



Come alla Corte di Federico II

ovvero PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

n. 33 del 18 ottobre 2018

Guido Fabiani, Presidente del Centro di Ricerche Economiche e Sociali (CRES) Manlio Rossi-Doria, dell'Università Roma Tre.

Professore emerito di Politica economica. Laureato in Scienze agrarie, ha abbandonato gli studi agronomici per specializzarsi in problemi dello sviluppo economico del Mezzogiorno alla scuola di Manlio Rossi-Doria in Portici e in Teoria della pianificazione.

È stato tra i più stretti collaboratori di Manlio Rossi-Doria. Con lui ha partecipato a ricerche che hanno caratterizzato negli anni sessanta/settanta, assieme ai lavori di Fuà, Sylos Labini e Saraceno, l'intervento di programmazione territoriale e regionale.

I suoi interessi di ricerca si sono sviluppati sui temi di analisi e politica economica dei sistemi agricolo-industriali italiani ed internazionali e sui temi della programmazione territoriale regionale e dello sviluppo nel Mezzogiorno. Ha collaborato con varie istituzioni nazionali e internazionali, tra cui: ISTAT, Formez, Ministero dell'Ambiente, Ministero dell'Agricoltura, Cooperazione allo Sviluppo, UE, CNEL, ONU, FAO, IPALMO. Ha svolto il ruolo di Assessore allo Sviluppo Economico e Attività Produttive nella Giunta Zingaretti della Regione Lazio da marzo 2013 a marzo 2018.

Nel 2014 è stato nominato Rappresentante delle Regioni Italiane nella Cabina di Regia sulle politiche per lo Spazio voluto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Tra le pubblicazioni più recenti:

"La Scuola di Economia Agraria", in Il Pensiero economico italiano a cura di Luigi Porta e Vera Zamagni, Treccani, 2012; "Agricoltura-Mondo. La storia contemporanea e gli scenari futuri", Donzelli, 2015; "Il meridionalismo di Manlio Rossi-Doria tra impegno scientifico e azione" in Lezioni sul meridionalismo a cura di Sabino Cassese, il Mulino, 2016.



Manlio Rossi Doria: un meridionalista attuale

di **Guido Fabiani** - Professore emerito di Politica economica
Università degli Studi Roma Tre

re i problemi del Mezzogiorno di oggi. Un messaggio che può essere precisato in alcuni "concetti cardine" che hanno caratterizzato la sua azione e la sua ricerca.

La carica progettuale ha costituito uno dei caratteri peculiari della sua figura. L'importanza di definire un obiettivo nelle condizioni date e indicare un percorso a partire da queste, è stata una costante nei momenti individuali e sociali della sua vita, fondata sulla continua esigenza di analisi come premessa all'azione. Alla base di tutto c'era il nesso tra impegno scientifico, impegno politico e azione concreta. Un nesso che gli permetteva di cogliere con realismo lo spazio per le trasformazioni possibili.

La formazione dei giovani e la concezione sistemica, territoriale e settorialmente integrata dello sviluppo economico.

I giovani come destinatari e continuatori del progetto. Come soggetti dell'innovazione cui Egli aspirava. I giovani come capitale umano da formare per lo sviluppo del Mezzogiorno e del paese. Oltre l'azione di ricercatore e di politico attivo, infatti, egli svolse con impegno e risultati quella di docente e di educatore di giovani. Ebbe grande attenzione e comprensione per quanto avveniva nel mondo dei giovani del '68. E, di fronte all'accresciuta complessità dello sviluppo economico e delle variabili che lo determinano, egli comprese fosse giunto il tempo di imprimere una svolta allo studio e agli strumenti della politica economica e dell'economia agraria, in stretto collegamento con il mondo accademico Usa. Portare il Mezzogiorno nella nuova dimensione dei rapporti europei e internazionali, è stata una costante

dell'azione di Rossi-Doria, un personaggio che si è mosso entro la storia delle relazioni internazionali, economiche e culturali del XX secolo. Da giovane, durante il fascismo, ha avuto un'attenzione particolare all'esperienza del New Deal. Dal 1945 al 1987 ha sostenuto un intenso confronto sul tema del rapporto tra spazio europeo e questione meridionale. Ha partecipato agli albori della riflessione sul federalismo europeo con Spinelli e altri. Ha seguito l'avvio e l'impostazione del Piano Marshall dal 1948 concependo la questione meridionale come problema nazionale da inserire nel quadro europeo. Si è battuto per una politica comunitaria unica, ma delegata, per l'applicazione ai singoli paesi, con vincoli condivisi, ma adattati alle diverse situazioni e fortemente legati alle esigenze territoriali. Di grande rilievo è, infine, la sua posizione a favore dell'allargamento dell'UE ai paesi mediterranei:

"... riterrei opportuno che nell'esame dei problemi mediterranei si rivolgesse sin dall'inizio l'attenzione ad un orizzonte più largo di quello che racchiude i soli paesi europei. Non v'è dubbio che la prospettiva dell'entrata nella Comunità della Grecia, Spagna e Portogallo, vada posta al centro delle nostre cure, a patto, tuttavia, di non dimenticare che l'integrazione dell'area mediterranea con l'Europa comprende anche i paesi dell'Africa settentrionale e dell'Asia minore. ... L'integrazione va al di là dei confini comunitari e si svilupperà necessariamente nei prossimi anni e decenni. Sarebbe un errore chiudersi in una visione ristretta. ... Spetta all'Italia - maggiore dei paesi mediterranei della Comunità, primo ad averne fatto

parte - farsi promotrice di un'azione di conoscenza e intelligenza della realtà mediterranea". In quali forme, con quali forze sociali, culturali e politiche, con quali logiche e dimensioni d'intervento, è oggi possibile riprendere la lezione di Rossi-Doria sul Mezzogiorno e per il Mezzogiorno? Oggi sarebbe difficile sostenere che la società meridionale sia decisamente in movimento e protesa al cambiamento e alla costruzione di una diversa realtà. È vero che le distanze con il resto del Paese e con l'Europa si siano accresciute, che la struttura produttiva abbia risentito maggiormente della crisi, che i livelli occupazionali siano diminuiti, la popolazione giovanile protesa a cercare lavoro all'estero, le istituzioni indebolite. Ma non tutto il Mezzogiorno di oggi è disgregazione. È un dato oggettivo che in quest'area si sia realizzata una profondissima trasformazione economica e sociale. Intanto bisogna partire dal fatto che il pil di quest'area vale più del doppio di quelli del Portogallo e della Grecia messi insieme. Nel Mezzogiorno l'agricoltura si è rinnovata profondamente e ha rafforzato le sue potenzialità. Una parte dell'industria si è trasformata spostandosi su livelli di alta tecnologia, e ha sostenuto una crescita significativa dell'area negli ultimi tre anni. Ma è altrettanto vero che il fragile contesto sociale ed economico in cui queste dinamiche sono inserite impedisce di fare sistema. Bisogna individuare le "trasformazioni possibili" per lo sviluppo del Mezzogiorno odierno, con un'azione di discontinuità, innovativa e di sistema. Consolidando ed estendendo in una visione di sistema le trasformazioni che si stanno delineando; favorendo una moderna formazione dei giovani come leva dello sviluppo; lavorando perché la questione meridionale abbandoni i suoi caratteri tradizionali e assuma decisamente una riconosciuta dimensione nazionale ed europea. La questione vera che oggi si pone è quella del sistema Italia, un sistema che assuma il Mezzogiorno come componente fondamentale e irrinunciabile dello sviluppo complessivo.

Il 2018 è il trentennale della scomparsa di Manlio Rossi-Doria, avvenuta la domenica mattina del 5 giugno del 1988, a 83 anni. Una personalità di spicco che appartiene alla generazione che ha posto le fondamenta della Repubblica italiana. Uomo di cultura, di professione economista agrario, politico impegnato a sinistra, ha vissuto in modo straordinariamente partecipe, con grande capacità interpretativa e con intenso impegno culturale, l'intera vicenda del Mezzogiorno nel periodo che va dal fascismo agli anni Ottanta. La figura, l'azione e l'elaborazione culturale di RD si collocano nel filone del meridionalismo che si sviluppa in continuità e sotto l'influenza culturale di Fortunato, Gramsci, Nitti, Salvemini, Dorso. Si può dire che egli sia stato l'ultimo meridionalista nell'accezione classica del termine. Siamo qui a ricordarlo perché, rileggendo la sua opera, nella forma quasi compiuta resa finora disponibile, non solo si comprende la straordinaria dimensione economica e sociale del cambiamento che ha interessato il Mezzogiorno di ieri, anche nei suoi aspetti critici, ma si delinea una lezione o, se si vuole, un messaggio attuale e prezioso per affronta-

Un meridionalista ambientalista

di **Ugo Leone** - Professore di Politica dell'ambiente
Università degli Studi di Napoli Federico II

Non si può pensare alla questione meridionale, al meridionalismo e ai meridionalisti senza pensare a Manlio Rossi Doria. E non si può pensare a Manlio Rossi Doria senza associarlo a polpa ed osso. Rossi Doria è stato cronologicamente l'ultimo dei meridionalisti del 20° secolo essendo morto trent'anni fa preceduto di sei anni da Francesco Compagna. Protagonista di un meridionalismo che, scomparso in questo 2018 anche Giuseppe Galasso, è diventato ormai orfano dei sostenitori di una politica per il Mezzogiorno senza la quale l'Italia nel complesso avrebbe risentito negativamente delle sue sorti secondo la

profezia mazziniana "l'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà". Era, questo, il meridionalismo che, nato nell'immediato dopoguerra, si è sviluppato intorno ai centri dei "meridionalisti pugliesi" di Vittore Fiore; di "nord e sud" di Francesco Compagna e Giuseppe Galasso; del "Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie per il Mezzogiorno" guidato a Portici da Manlio Rossi Doria. Dicevo che non si può pensare a Rossi Doria senza ricorrere alla "naturale" associazione di idee con "polpa e ossa". Si era nel 1958 quando Rossi Doria ricorse a questa "immagine di pittoresca efficacia comunicativa" come l'ha definita Piero

Bevilacqua, per descrivere la grande differenza tra la "polpa" delle pianure e delle aree agricole più sviluppate e prospere e l'"osso" costituito dalla montagna e dalle aree interne del Mezzogiorno d'Italia, terre poco popolate e di esodo demografico caratterizzate da suoli poco fertili. Quelle terre, che riferendosi all'intero Mezzogiorno, Giustino Fortunato, nel suo "ventennale peregrinare pedestre" aveva descritto come per nulla favorite dalla natura; quelle terre che considerava condannate dalla natura ad un "incertissimo destino" perché aride, impermeabili, diboscate, fragili. Ma poiché "Le idee camminano sulle gambe degli uomini", come soleva dire, Rossi Doria proprio al modo di farle camminare dedicò la sua attività con l'obiettivo di formare

giovani che potessero costituire una moderna classe dirigente, capace, a sua volta, di dare gambe a nuove strategie di sviluppo per il Mezzogiorno e per l'Italia nel suo complesso. Come già da anni avveniva a Roma presso la SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) fondata nel 1946 da un gruppo animato da Pasquale Saraceno, il Centro di Portici divenne "fucina" di cercatori italiani e stranieri. Ma, soprattutto, il Centro fu una vera e propria Scuola di approccio allo studio dell'economia e dell'intervento pubblico in agricoltura autenticamente multidisciplinare. Anche per questo mi piace dire che Rossi Doria fu pure il più "ambientalista" dei meridionalisti. Non foss'altro che per l'attenzione riservata ad agricoltura e territorio come base delle sue riflessioni sul Mezzogiorno. Ultime delle quali quelle contenute nel volumetto scritto in poche settimane dopo il terremoto del 23 novembre 1980.

Un modello virtuoso di interazione

di **Matteo Lorito** - Professore di Patologia vegetale
Università degli Studi di Napoli Federico II

La Scuola di Manlio Rossi-Doria, il Centro per la Formazione in Economia e Politica dello Sviluppo Rurale, la Facoltà di Agraria: un modello virtuoso di interazione. L'atto costitutivo del Centro di Specializzazione e Ricerche Economico-Agrarie del 1959 (dal 1999 il Centro fu inquadrato con una nuova denominazione nel sistema di ricerca del Ministero dell'Agricoltura) riporta i seguenti scopi: *la formazione di ricercatori specialisti di economia agraria mediante corsi biennali destinati a laureati in agraria e scienze economiche, sia italiani che stranieri, in numero limitato messo a concorso; l'organizzazione e lo svolgimento di corsi di aggiornamento e qualificazione su temi specifici e di breve durata per funzionari o insegnanti dipendenti di pubbliche amministrazioni; l'esecuzione di programmi di ricerca su temi di economia agraria di interesse per il Mezzogiorno e il bacino del Mediterraneo.* L'istituzione del Centro potrebbe sembrare oggi una misura non necessaria, considerato che l'attività veniva svolta all'interno della Facoltà di Agraria (le due strutture, in fondo, realizzavano la stessa mission) e il personale ricercatore era nei ruoli dell'Ateneo. Tuttavia, i risultati di grande eccellenza raggiunti dal Centro stesso fanno comprendere come in questo caso la dimensione autonoma sotto la guida di illustri e forti personalità produce eccellenza e di fatto azzerava le perplessità. I risultati raggiunti hanno dimostrato la validità del modello di integrazione tra il Centro e l'Università

degli Studi di Napoli Federico II ed in particolare le Facoltà di Agraria e di Economia. I rapporti di stretta collaborazione tra queste strutture, che sono stati estesi anche a ministeri, Enti di ricerca e altre Università, hanno generato una tale ricchezza di idee e prodotti scientifici da rendere, tra l'altro, ancora più visibile sulla mappa globale della formazione e della ricerca la sede di Portici. Un modello che prevedeva una elevata "biodiversità" culturale e multidisciplinarietà nell'ambito dei temi trattati e della formazione erogata, quest'ultima realizzata con un format agile (corsi inizialmente biennali poi annuali) in grado di intercettare in maniera dinamica le necessità di specializzazione di chi fa ricerca in Economia Agraria, ma anche di chi opera nelle istituzioni, nella politica o nelle amministrazioni a livello nazionale o regionale. Manlio Rossi-Doria partiva dall'idea che per risolvere problemi estremamente complessi, come quelli posti dalla "questione meridionale", fosse necessaria una formazione che andasse oltre quella universitaria standard, spingendo l'Economia Agraria oltre i suoi limiti "disciplinari" per fare in modo che essa trovasse una giusta collocazione e integrazione tra i tanti e diversi settori dell'Economia. I numerosi allievi prodotti da quello che potremmo definire un sistema integrato Scuola del prof. Rossi-Doria, Centro di Portici e Facoltà di Agraria, tra i quali molti occupano o hanno occupato ruoli importanti nei

quadri dirigenziali della pubblica amministrazione, sono la testimonianza più evidente del raggiungimento degli scopi definiti quasi 60 anni fa. Va anche ricordato lo spessore umano del docente. In una accademia, come quella italiana degli anni '50, soggetta ad una rigida struttura gerarchica, Manlio Rossi-Doria ha costantemente sostenuto l'idea che tra allievi del Centro e docenti si dovesse instaurare un rapporto di reciproco scambio intellettuale e non un processo di trasferimento unilaterale. Una visione, questa, profondamente moderna. Il Centro, purtroppo, è stato formalmente soppresso e le sue funzioni riattribuite nell'ambito della ristrutturazione di enti pubblici voluta da Tremonti con la legge n. 122 del 30/07/2010. Questo accade proprio quando appare così evidente che la "questione meridionale" è diventata una "questione mediterranea" in una UE unita e in espansione ma economicamente troppo disomogenea. Per fortuna e grazie all'azione dei "figli" e dei "nipoti" della Scuola di Rossi-Doria, dal 2016 il MIPAF sta finanziando a quello che è oggi il Dipartimento di Agraria un Master avanzato in Economia e Politica Agraria proprio a sostegno degli scopi descritti nell'atto di costituzione del Centro, e che registra una notevole attrattività tra laureati di diverse discipline. Insomma, la scintilla dell'intuizione di Manlio Rossi-Doria resta accesa, pronta a generare attività formative e di ricerca da svolgere su tematiche, nei modi e con gli strumenti più attuali. Non a caso l'Ateneo Federiciano e il Dipartimento di Agraria hanno co-finanziato la realizzazione del Laboratorio di Economia Sperimentale e Consumer Science che sarà inaugurato a breve e intitolato a Manlio Rossi-Doria.

Manlio Rossi Doria e i Nobel in Economia

di **Massimo Marrelli** - Professore Emerito di scienza delle finanze
Università degli Studi di Napoli Federico II

Non sono certamente il principale studioso del pensiero di Manlio Rossi-Doria. Ci sono ben altri colleghi più titolati di me a parlare dell'uomo e dello studioso. Ho solo letto alcune delle sue opere. Eppure, quando ho appreso della notizia dei recenti premi Nobel in Economia attribuiti a Romer e Nordhaus mi è saltato in mente il nome di Rossi Doria. Mi sono chiesto il perché di questo inconscio accostamento; nulla sembra più lontano, a prima vista, tra le loro figure e quella dello studioso del Meridionalismo. Come ho già detto non sono un esperto del pensiero di Rossi Doria, ma alcune sensazioni mi sono rimaste dalla lettura dei suoi

lavori: a) nei suoi scritti traspare un forte sensibilità per la storia del legame esistente tra l'uomo e l'habitat circostante; b) secondo me, Rossi-Doria non sviluppò una compiuta teoria economica, rifiutando giudizi globali, sempre interessato ai fatti non in generale, ma nel particolare, visti in ognuna di quelle singole 'Italie agricole' nelle quali di fatto si scomponeva il Paese ("Non c'è un mezzogiorno Agrario ma molti"); c) nella sua opera è molto presente il tentativo di fare dialogare tra loro discipline diverse (l'agronomia, l'economia, l'urbanistica, la sociologia e così via), così tentando di allargare l'oggetto dell'analisi economica. Forse questi possono essere i motivi della

associazione che mi è saltata in mente. Paul Romer e William Nordhaus hanno ricevuto il Nobel per (nelle parole dell'Accademia Svedese) aver "broadened the scope of economic analysis"; anche loro rifiutando giudizi globali ma esaltando e valorizzando le caratteristiche specifiche dei singoli problemi affrontati sia pure nell'ambito di questioni di interesse globale come il cambiamento climatico o le dinamiche che spingono il progresso tecnologico. Tutto ciò si può fare, come faceva Rossi Doria a suo tempo, adottando un approccio non-standard ma tuttavia rigoroso. Infine, Rossi-Doria apparteneva a quegli intellettuali per i quali la scienza e la cultura erano concepiti come impegno morale e politico da manifestare in ogni azione, nelle opere dell'ingegno come

nella vita comune. Credo altro tratto in comune con i due studiosi americani. Molti hanno scritto di Rossi Doria come di un campione della "politica del mestiere": "Continuo il mio lavoro nel Mezzogiorno convinto come sono che l'unica cosa che conta è lavorare sodo attorno a problemi concreti, riuscendo a realizzare di mano in mano quel poco che si può, cercando di accumulare esperienze e capacità effettive per quanto dovesse servire e per quanto si potesse fare qualcosa di importante" (Lettera a Salvemini). Tutt'altro che rinunciarie, o semplicemente pragmatiche, le considerazioni di Rossi-Doria indicano semmai come il mestiere e le finalità civili e sociali avessero trovato in lui un punto d'incontro e come lo stesso mestiere gli avesse fatto capire, assimilare, condividere e andare oltre la lezione dei maestri (M. Rossi Doria e la politica del mestiere. L. D'Antone). Questa è stata anche la forza del suo pensiero: individuare le condizioni che avrebbero a suo parere permesso la ripresa del Mezzogiorno: la pace, la democrazia, la cooperazione internazionale, la libertà di commercio, la stabilità monetaria, la libera circolazione degli uomini, il buon funzionamento dell'amministrazione pubblica centrale e locale, il decentramento amministrativo, la giustizia tributaria, una buona politica del credito, la ricerca e la diffusione capillare della scienza e della tecnica, l'attuazione delle politiche pubbliche nella consapevolezza e nel rispetto delle molte differenze locali e mediante strumenti che assecondassero le capacità imprenditoriali

Come alla Corte di Federico II ovvero parlando e riparlando di scienza

prossimo appuntamento **22 novembre 2018**

Scrivere... Le forme del libro dall'antichità ad oggi

Marco Corsi | Università degli Studi di Napoli Federico II



Come alla Corte di Federico II



Come alla Corte di Federico II



AllaCorteFedericoII
@AllaCorteFeder2



@come_alla_corte
Come alla Corte Federico II

